

«Bella addormentata»

Sul tema dell'eutanasia
confusione creata ad arte

Bellocchio al Lido: Eluana c'è, ma non c'è

DI LUCIA BELLASPIGA

Il dibattito è antico di secoli: l'opera d'arte deve solo essere bella o anche veritiera? È lecito inventare, e fino a che punto? La questione diventa fondamentale se il film si chiama *Bella addormentata* e, a oltre tre anni dalla morte di Eluana Englaro, dipana varie vicende (di fantasia) tutte nei sei giorni che precedono la sua eutanasia alla casa di cura La Quiete di Udine. E il film di Bellocchio, per certi versi bello anche se lento, a tratti ricco di pathos e certamente ben recitato, non è mai veritiero, anzi, crea ad arte una grande confusione. Eluana non c'è - ci aveva predetto il regista - e infatti non c'è proprio, non nel senso che resta sullo sfondo, ma che ogni riferimento alla sua vicenda (quelli espliciti come le

allusioni) induce il pubblico a credere in ciò che non è stato. Un senso lo avrebbe avuto, questo film tardivo e giunto dopo altre opere teatrali sul tema Eluana, se avesse voluto una volta per tutte far chiarezza e dire ciò che (quasi) nessuno ha mai raccontato, ma l'occasione è andata perduta e Bellocchio ricade nei soliti cliché.

Qualche esempio. Tra le storie ambientate nei giorni dell'agonia di Eluana c'è quella di un'altra giovane in stato vegetativo, figlia di un'attrice famosa che ne attende fanaticamente il risveglio. Non c'è nulla di ciò che *realmente* accade nelle migliaia di case in fi-

glio in tali condizioni, nessuna traccia della fatica quotidiana e del coraggio, della speranza e della fede, nemmeno della povertà e delle battaglie per la vita, Bellocchio non deve aver mai superato una di quelle soglie: la ragazza, irrealisticamente bella e inanimata come una bambola di porcellana, vegeta ingioiellata in una casa bomboniera, tenuta in vita da una madre crudele ed egoista incapace di «lasciarla libera», occupata a strillare isterici rosari correndo avanti e indietro per i corridoi con tre sorelle ridotte a macchietta. Naturalmente il respiratore ansima e cadenzata i silenzi, la giovane è attaccata "alla spina", la sua vita cioè non è autonoma. A differenza di quella di Eluana.

C'è poi il senatore del Pdl, figura altamente morale, dilaniato tra il "dovere" di votare in Aula secondo la volontà dell'allora premier Berlusconi o seguire la propria coscienza. Un toccante *flash back* rivela che in passato lui stesso aiutò sua moglie a morire. Una moglie già malata terminale, attaccata alle macchine, lucida, che chiedeva la sospensione di terapie ormai inutili. Nulla a che vedere con la disabile Eluana, eppure è proprio il senatore a definire analoghe la sua storia e quella di Beppino Englaro, «la cui grandezza è stata in questa Italia cinica e depressa di aver voluto agire nel rispetto della legge, nonostante le tante amorevoli sollecitazioni a risolvere la cosa in famiglia». Un'occasione persa, di-

cevamo: dove, se non in un film verità, si possono raccontare luci e ombre insieme, con onestà imparziale, ponendo il problema - reale - del fine vita ma dicendo che un disabile non è un malato terminale, che non ha spine da staccare e quindi se non lo uccidi non muore? Che sulla carta Eluana è entrata a La Quiete di Udine «per un recupero funzionale» (sarebbe omicidio ricoverare una persona al fine di farla morire) «e la promozione sociale dell'assistita»?

Ancora: c'è poi la storia di Maria, figlia del senatore e attivista "pro life". In contrasto col genitore, parte per Udine e va a pregare sotto le finestre dietro le quali Eluana sta morendo (a proposito, nella versione di Bellocchio quando ciò accade le campane di Udine si sciolgono a festa...), ma lì tra un Padre Nostro e un'Ave Maria si innamora di Roberto, attivista laico sul fronte opposto, abbandona La Quiete, le amiche e le preghiere e corre in albergo con lui. Il primo piano insiste sul crocifisso che porta al collo, ma che si butta dietro le spalle mentre si spoglia.

Chi poi a Udine in quei giorni del 2009 c'era davvero ricorda bene la sobrietà dei credenti, che nel film appaiono invasati. Forse sono loro a fare irruzione in una stanza d'ospedale surreale dove decine di degenti giacciono ammassati, mandando all'aria lenzuola, frugando nei letti e urlando «non c'è»: cercano Eluana? Feroci e irreali anche molti medici, come quello che organizza scommesse su quanto durerà la sua agonia o il collega che parlando di una paziente «tossica» ne auspica con di-

sprezzo la veloce dipartita.

Ed è proprio la drogata ad aprire e a chiudere con circolarità suggestiva, tagliente e ostile il film cui dà il titolo, perché la "bella addormentata" che si sveglierà è lei. All'inizio la incontriamo in chiesa mentre ruba gli spiccioli dalle offerte e i fedeli in preghiera la scacciano senza pietà. Alla fine è in ospedale, dove rinuncia al suicidio grazie a un medico capace di amarla. Cattivi credenti, buono il dottore. Lo stesso che poco prima l'aveva "salvata" anche da un incolpevole prete passato a benedirle e offrirle la sua vicinanza.

LE REAZIONI

DA DE NIGRIS AI POLITICI: «FILM A SENSO UNICO»

Arrivano rapide le prime reazioni a «Bella addormentata» di Bellocchio. Tra il pubblico a Venezia c'era anche Fulvio De Nigris, fondatore dell'associazione Gli amici di Luca, che ha trovato il film «buono» ma «a senso unico». «Presentare una persona in stato vegetativo talmente bella per essere in quella condizione, non aiuta ad alzare lo sguardo su un problema che coinvolge migliaia di famiglie. Nessuna loro storia di relazione, di comunicazione, di felicità e di voglia di vivere, viene rappresentata nella pellicola». «Il film non l'ho ancora visto - ha commentato Eugenia Roccella - ma da quanto mi hanno raccontato si tratta di un film scontato, con una storia prevedibile». Anche l'ex ministro Maurizio Sacconi ammette «di non aver visto il film» ma «una persona mi ha riferito di un assoluto disprezzo per la tesi di coloro che nel dubbio scelsero il principio di precauzione in favore della vita». «Se davvero credono nella libertà, ritirino le denunce penali e civili che hanno colpito medici e giornalisti del Friuli» è invece l'appello del presidente della Provincia di Udine, Pietro Fontanini (Lega Nord).

il cinema a tesi

«Una pellicola di livello schierata da una sola parte»

LUCA PELLEGRINI

Non è facile separare: il film dai suoi contenuti, la sceneggiatura dai risultati, i personaggi dalla storia italiana, la politica dalla Chiesa, la fede dal fanatismo. Marco Bellocchio a voce lo dice, in *Bella addormentata* non lo fa. Armando Fumagalli, docente di semiotica all'Università Cattolica di Milano e direttore del Master in sceneggiatura, la descrive come l'unica strada critica per essere obiettivi. «Nessuno mette in dubbio l'abilità cinematografica di Bellocchio - spiega - la scelta di sceneggiatura è alta e legittima. La sua regia, la recitazione, la messinscena: tutto concorre a farne un film importante. Però non ha una linea e-

mozionalmente coinvolgente, è un film frammentato, più di testa che di cuore».

I personaggi sembrano dividersi in due diversi schieramenti. Ma è soltanto un'apparenza.

Sono d'accordo. Nel film non esiste un personaggio che rappresenti veramente in modo serio la posizione di chi era contrario alla sospensione della nutrizione e idratazione di Eluana. Quelli che si oppongono sono politici cui interessa solo la disciplina di partito, il personaggio della Rohrwacher, una ragazza fragile e caricaturale, e quello della Huppert, una fanatica religiosa. Mi ricorda quel famoso spot del Gratta e vinci che diceva «Ti piace vincere facile?» e metteva in campo centinaia di giocatori da una

parte contro lo zero dall'altra. **Non è vero, dunque, che il film non si schiera.**

Non è un pamphlet da pochi soldi, tutta la struttura del film sostiene dall'inizio alla fine le idee del regista, proprio grazie all'accurata scelta dei personaggi e del loro percorso. Mi è piaciuta soltanto la *story-line* dell'episodio finale, quello che coinvolge la tossica e il medico, un elemento di riequilibrio a favore della vita. Però è pur sempre strumentale: chiude, non casualmente, il film.

Lo ritiene in linea con i precedenti titoli di Bellocchio? Nel complesso è meno arrabbiato de *L'ora di religione*, tratta l'argomento in modo meno parziale, meno rancoroso.

Eppure non sembra, quando fissa lo sguardo sulla politica e sul "fanati-

simo" religioso.

Dei politici dà un messaggio molto

negativo, così come delle persone che pregano. Se vuoi affrontare veramente il tema, devi fare come gli americani che lo squadernano fino in fondo nelle sue plurime dimensioni umane, cercando di lavorare forte su questi conflitti, senza ridurre chi non la pensa come te a una caricatura in un grottesco teatrino. **Tutto concorre a una precaria onestà.**

Non trattare in modo intellettualmente onesto e umanamente profondo i problemi è una costante del cinema di Bellocchio. Anche questa volta il film ha un respiro corto. Come gli altri, genererà qualche dibattito sul momento. Ma, come gli altri, rimane in superficie e avrà vita breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regista si difende: film laico, non sprezzante

ALESSANDRA DE LUCA

In concorso a Venezia e nelle sale da oggi. «La mia opera non è ecumenica, ma neanche di parte». Nel cast Servillo e la Huppert

«**H**o scelto la storia di Eluana Englaro per costruire un tessuto sul quale intrecciare i destini dei miei personaggi perché sono stato aggredito e coinvolto da quello che vedevo e sentivo. Non volevo però fare un film a tesi, anche se credo che si capisca bene la mia posizione. Non volevo neppure essere ecumenico né dire che

tutti hanno ragione, ma neppure disprezzare le opinioni diverse dalle mie». Così Marco Bellocchio, ieri in concorso a Venezia con *Bella addormentata*, ha spiegato le ragioni artistiche di una pellicola da mesi al centro di polemiche. «Prima di cominciare a lavorare al film ho parlato con Peppino Englaro. Farò un film di fantasia, gli

ho detto, e dietro ci sarà il dramma di tua figlia. Non mi ha fatto alcuna obiezione». Accolto da applausi e in arrivo oggi nelle sale italiane distribuito da 01, il film incrocia le vicende di alcuni personaggi che negli ultimi giorni di vita di Eluana fanno i conti con i loro drammi personali. Un senatore (Toni Servillo) deve decidere se votare o meno una legge che non condivide, mentre sua figlia Maria (Alba Rohrwacher), cre-

dente e impegnata del Movimento per la vita, manifesta davanti alla clinica dov'è ricoverata Eluana e si innamora di Roberto (Michele Riondino), che invece milita nel fronte opposto. Intanto un'attrice (Isabelle Huppert) che ha sacrificato la sua carriera e il rapporto con il figlio (Brenno Placido), spera in un miracoloso risveglio della figlia in coma. E infine c'è la disperata Rosa (Maya Sansa), tossicodipendente aspirante suicida che un medico (Piergiorgio Bellocchio) riporterà alla vita.

«La mia posizione resta laica e non ho uno sguardo particolarmente comprensivo verso i cattolici - continua Bellocchio -. Nel film non c'è un atteggiamento che vuole conciliare o compatire le varie posizioni dei

personaggi. Ma non voglio neppure condannare chi ha fede, anche se io non ce l'ho». Mentre a un rappresentante de "La casa dei risvegli Luca De Nigris", che gli chiede a ragion veduta perché non ha mostrato nel film una delle tante famiglie che vivono in modo positivo queste situazioni, il regista replica: «Sono un artista e devo essere libero di immaginare. In un film è impossibile rappresentare tutte le posizioni. Non credo che *Bella addormentata* sia una minaccia alla cura». «Sono stato molto colpito - continua - dalla conclusione della vita del cardinal Martini. Non è in discussione la sua fede, ma chiedere che non ci fosse accanimento terapeutico mi ha fatto pensare. Anche nel mio film si riferiscono le parole di papa Wojtyła che dice: "Lasciatemi ritornare alla casa del Padre". E qui il re-

gista ignora deliberatamente il significato di queste parole, troppe volte stravolte e strumentalizzate, rivolte da Gio-

vanni Paolo II a chi pregava per lui. E a proposito dei politici precisa: «Nel film non c'è un di-

sprezzo, piuttosto si parla del loro smarrimento».